Roberto Gambel Benussi

DISCORSO PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2013

Ecc.ma Corte

Ecc.mo Signor Procuratore Generale

Autorita', Magistrati, Colleghi tutti

Signore e Signori

si celebra oggi l'inaugurazione dell'Anno Giudiziario 2013.

Come forse ricorderete, lo scorso anno l'Avvocatura non prese parte a questa manifestazione, o più esattamente vi presi parte soltanto io, in qualità di Presidente dell'Ordine Distrettuale, al solo fine di leggere un breve comunicato redatto dal Consiglio Nazionale Forense e destinato ad essere letto in tutte le cerimonie che contemporaneamente si svolgevano in Italia.

Era un manifesto di protesta, una protesta nei confronti del Governo che si era insediato nel novembre dell'anno precedente, e che già in quei soli due mesi aveva dimostrato una completa chiusura nei confronti delle istanze dell'Avvocatura, ma non soltanto dell'Avvocatura, in ordine ai temi essenziali della Giustizia nel nostro paese.

Ci era peraltro stato spiegato che la Nazione si trovava sull'orlo di un baratro, che il governo tecnico era un'assoluta necessità, e che soltanto così l'Italia avrebbe potuto evitare quel "default" cui ad esempio sembrava destinata la Grecia.

Ciò nonostante, sin da novembre 2011 avevamo ritenuto inaccettabile che un governo rifiutasse di colloquiare non solo con la rappresentanza politica dell' Avvocatura, ma addirittura con le istituzioni dell'Avvocatura, in particolare con il Consiglio Nazionale Forense, e procedesse non soltanto su temi dell'economia ma anche su quelli della Giustizia senza voler in alcun modo sentire la voce di coloro che sul territorio concretamente ogni giorno operano.

Passato un anno, posta fine all'esperienza del "governo tecnico" l'Avvocatura si ripresenta a questo tradizionale appuntamento dovendo constatare con amarezza di aver allora visto giusto , poiche l'atteggiamento del Governo si è mantenuto inalterato per tutto l'anno 2012

Un anno davvero difficile per la Giustizia, l' Avvocatura, ed i cittadini in generale, caratterizzato da un clima di tempesta rischiarato soltanto verso la fine da due raggi di sole: la sentenza della Corte Costituzionale che ha dichiarato l'illegittimità costituzionale del decreto legislativo 28 del 2010 sulla mediazione obbligatoria, e l' approvazione il 21 dicembre del 2012 della nostra nuova Legge Professionale, con la quale gli Avvocati si sono affrancati dalle maglie del D.P.R. 137/12, il c.d. "Decreto Professioni"

Ci ritorneremo in seguito, ma non posso sin d'ora non evidenziare come soltanto l'intervento della Suprema Corte e del Parlamento ci consenta di guardare al 2012 come ad un anno nel quale qualche risultato si è ottenuto.

Si è trattato comunque soltanto di due timidi raggi di luce. L'Avvocatura confidava molto, e confida ancora oggi, nel ripristino di una situazione di normalità e quindi in una possibilità di dialogo costruttivo con la politica e con l'esecutivo per contribuire a risolvere i problemi della Giustizia, ed attendeva quindi con ansia la prossima tornata elettorale così che questa anomala situazione – da alcune parti definita di "sospensione" della democrazia – avesse finalmente termine. In ciò confidiamo ancora, anche se con accresciuta preoccupazione, vista la particolarissima evoluzione del quadro politico.

Già da alcuni anni lamentiamo come l'economia – se non la finanza – abbia preso il sopravvento sulla politica. Certo, l'operazione in Italia è stata ampiamente facilitata dall'atteggiamento di certa classe politica, da una legge elettorale che non piace a nessuno ma che il Parlamento non è stato capace di cambiare, favorendosi l'ingresso in politica di figure spesso prive di spessore alcuno, ove non peggio (gli scandali a tutti i livelli non si contano più e sterile sarebbe qui discuterne). E così gli "economisti" hanno avuto vita sin troppo facile.

Ma la crisi economica esiste ed è globale. Partita dal Nord America e radicatasi nella finanza "creativa", si è estesa a tutti settori, ha investito gli Stati con i debiti "sovrani", ha creato disoccupazione , incrementato il debito pubblico. La crisi ha ridotto la produzione di beni e di servizi ed ha colpito direttamente le libere professioni. Già negli anni scorsi avevo evidenziato come il reddito professionale degli avvocati fosse in progressiva discesa. Il trend non è mutato . Gli ultimi dati resi disponibili dalla Cassa Forense riguardano i redditi prodotti nell'anno 2010 (dichiarazione redditi 2011) ed evidenziano come dal 2007 al 2010 il valore reale del reddito abbia registrato una flessione di oltre l'11%, passando da 54.180,00 a 47.782,00 Euro. Raffrontando l'anno 2010 con il 2009, si riscontra una flessione del 2%, flessione che diviene il 3,5% ove si abbia riferimento al reddito annuo

medio rivalutato. Nell'anno 2010, il 37,5% degli avvocati ha dichiarato un reddito inferiore a 16.000,00 Euro, le donne avvocato guadagnano mediamente meno della metà dei colleghi uomini. Non certo quanto il Ministro oggi dimissionario.

Eppure, in presenza di una crisi conclamata, si è lasciato che il mondo del lavoro si sgretolasse, e con esso il settore del terziario - anche da noi rappresentato - senza tenere in alcuna considerazione l'apporto produttivo che la libere professioni forniscono in termini di PIL. Anzi, nei confronti delle libere professioni si è adottata una singolare tecnica punitiva.

Come bene ha ricordato il Presidente del Consiglio Nazionale Forense, prof. avv. Guido Alpa, nel suo discorso di apertura del XXXI Congresso Nazionale Forense tenutosi a Bari nel novembre del 2012 "tra tutte le professioni, diverse per natura, finalità ed esigenze, quella dell'avvocatura è stata la più colpita, nella dignità e nella remunerazione".

Nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario 2011 avevo partitamente indicato i provvedimenti legislativi adottati l'anno precedente e che più si erano rivelati dannosi per la Giustizia. Non mi ripeterò questa volta, anche perché dovrei dar corso ad una recita interminabile di leggi e decreti , articoli e commi.

Ma di alcuni di essi non si può non far cenno, anche perché caratterizzati – oltre che da una impostazione metodologica sbagliata - da errori di tecnica legislativa che un Governo "tecnico" certamente avrebbe dovuto evitare .

Due sono le direttrici lungo le quali il Governo Monti (con il formidabile appoggio dell'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato) si è mosso in tema Giustizia, in ciò in singolare continuità – per non dire contiguità – con l'ultima fase del Governo Berlusconi: delegittimare le professioni, l'Avvocatura in particolare, ed allontanare quanto più possibile i cittadini dall'accesso alla Giustizia.

Quanto alle professioni, dovremo partire da lontano, dal 2011, da quella "manovra bis" dell'agosto 2011, che è stata poi integrata dalla legge di Stabilità per l'anno 2012 e modificata dai due primi provvedimenti del Governo Monti (i cosiddetti decreti "Salva Italia" e "Cresci Italia"). L'art. 3 comma quinto della "manovra bis", come ripetutamente rimaneggiato, traccia le linee di quelle che il Governo vorrebbe fossero le professioni in Italia, definendo un arco di tempo ben delimitato (il 13 agosto 2012) entro il quale gli ordinamenti professionali dovevano essere modificati. E quale lo strumento legislativo previsto per l'epocale riforma ? Un Decreto del

Presidente della Repubblica emanato ai sensi dell'art. 17 comma II della L. 23.08.1988 n°400.

Tanto poco il rispetto per le libere professioni, quelle previste e regolamentate dall'art. 33 della Costituzione, che per la loro riforma il Governo ha ritenuto di poter procedere non con lo strumento normativo primario, ma con quello secondario del D.P.R. E quest'ultimo, come noto, non è sottoposto al vaglio del Parlamento ma semplicemente ad un parere della Sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato ed al parere – non vincolante – delle competenti Commissioni del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati.

Ed il disegno di riforma è stato portato a compimento con il DPR 137/12 sulle professioni, che, nella sostanza, in null'altro consiste se non nella ripetizione di quei principi voluti dalla c.d. "manovra bis". Per l'Avvocatura, nelle riforma del tirocinio professionale (ridotto ad una durata massima di 18 mesi con la possibilità di svolgere il primi 6 mesi di pratica prima della laurea) ed in quella del procedimento disciplinare di primo grado (che si svolgeva innanzi ai Consigli dell'Ordine) affidato a dei soggetti – forse anche non iscritti all'Albo degli Avvocati – da nominarsi dal Presidente del Tribunale.

L'Avvocatura è riuscita all'ultimo secondo utile ad ottenere un proprio autonomo statuto regolato da una Legge, ma taluni dei principi del "DPR Professioni" sono risultati invalicabili. Ci è stato così detto che i laureati italiani sono quelli che incontrano più ostacoli ad entrare nel mondo del lavoro e vi entrano (se vi entrano) più tardi rispetto ai loro omologhi europei; che ciò ostacola la libera concorrenza; che l'Europa non può più tollerare un simile stato di cose. Il rimedio adottato: ridurre il termine massimo di durata del praticantato nelle professioni (per l'avvocatura, da 24 a 18 mesi). Ebbene il problema non sono i 18 o i 24 mesi di tirocinio, i problemi sono la qualificazione professionale degli aspiranti avvocati ed un mercato che non è in grado di assorbire utilmente il costante, massiccio ingresso di nuove forze. Certo, nelle statistiche sarà utile spostare alcune decine di migliaia di unità dalla casellina "disoccupati" a quella di "praticanti avvocati" (e quindi "occupati"). Ma la realtà non cambia, si spostano solo le caselle. Ed è per l'ennesima volta falso che la riduzione dei tempi di tirocinio ci sia "chiesta dall'Europa". Un esempio per tutti. Poco prima di Natale ho avuto modo di partecipare ad un convegno al quale era invitato anche il Presidente dell'equivalente del Consiglio Nazionale Forense in Austria, l'avvocato Rupert Wolff. In quella occasione ho appreso che in Austria, a nemmeno 200 kilometri da qui, prima di poter sostenere l'esame abilitativo all'esercizio della professione, è necessario svolgere un tirocinio di cinque – dico cinque – anni ! E l'Austria non è forse nel cuore dell'Europa ?

Non è certo riducendo la durata del tirocinio che si risolve il problema dell'accesso alla professione. Il problema deve essere risolto ben prima, all'Università, e la soluzione possibile è solo quella che, anche per la professione forense, come per quelle sanitarie, via sia un accesso programmato quanto meno alla parte finale del corso di laurea, che dovrebbe essere effettivamente specializzante e "dedicato".

Ma nell'ottobre 2012, allorché di questo aveva iniziato a parlare il Ministro della Giustizia, l'Autorità Garante per la Concorrenza ed il Mercato, meglio nota anche come Antitrust, con una segnalazione in merito a "Proposte di riforma concorrenziale ai fini della legge annuale per il mercato e la concorrenza – anno 2013" si è premurato di far presente che al fine di "rimuovere gli ostacoli ingiustificati all'accesso alle professioni già nella fase di ammissione ai corsi formativi universitari, è opportuno modificare l'art. 3 comma 1 lettera "a" della L. 269/89 sopprimendo il riferimento in sede di determinazione annuale del numero dei posti per i corso universitari al fabbisogno di professionalità del sistema sociale produttivo". La legislatura si è bruscamente interrotta, del tema se ne dovrà riparlare, ma se la tesi dell'Autorità Garante dovesse prevalere, non credo francamente ci sarà speranza per alcuno di noi.

L'opera di demolizione delle libere professioni, e dell'Avvocatura in particolare, è poi proseguita con l'art. 9 del c.d. "decreto Cresci Italia" del gennaio 2012, che ha previsto l'abolizione delle Tariffe delle professioni regolamentate nel sistema ordinistico, stabilendo che il compenso del professionista - nel caso di liquidazione da parte di un organo giurisdizionale – debba essere determinato con riferimento a parametri stabiliti con decreto del Ministero vigilante, da adottarsi nel termine di 120 giorni successivi alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto stesso.

Epperò il Governo tecnico si era scordato che, trattandosi di decreto legge, questo entrava in vigore immediatamente. Ergo, l'immediata abrogazione delle Tariffe, sostituite dalnulla, posto che la scrittura dei nuovi parametri era demandata a tempo successivo all'entrata in vigore della legge di conversione, con la paradossale conseguenza che in caso di liquidazione giudiziale dei compensi (e quindi in tutte le ipotesi di liquidazione delle spese a carico del soccombente) i Giudici si sono venuti a trovare privi dello strumento per la liquidazione stessa. Tralascerò la descrizione delle soluzioni più o meno fantasiose adottate da ciascun Tribunale per sopperire

a questo vuoto, mi limito ad osservare come solo in sede di conversione del decreto si pensò ad utilizzare una norma transitoria.

Non sarò certamente io a difendere il vecchio sistema Tariffario, le cui pieghe erano sconosciute anche alla maggioranza di noi avvocati, certamente incomprensibile all'esterno . Ben venga quindi un sistema retributivo più semplice, suddiviso per fasi processuali. Ma non deve essere questa l'occasione – come di contro è avvenuto – per mortificare una categoria. La creazione dei parametri – e di cui al Decreto Ministeriale 140/12 - è stata invece il pretesto per svalutare completamente le prestazioni di una categoria professionale. Le nostre Tariffe erano immutate dal 2004 e non erano state da quella data neppure sottoposte ad adeguamento ISTAT. Con il pretesto dell'introduzione dei parametri, il Governo – aiutato dal prezioso avallo del Consiglio di Stato – ha decretato che, alla fin fine, agli avvocati si poteva tranquillamente evitare di adeguare i compensi, anzi, che questi potevano essere drasticamente ridotti rispetto a quanto previsto nel 2004!

Dice il Consiglio di Stato (parere 3126/12, estensore Chieppa) che l'adeguamento dei compensi degli Avvocati può avvenire anche in misura inferiore all'indice ISTAT, "soprattutto in un momento in cui gran parte del Paese è stata chiamata a sostenere sacrifici per far fronte alla contingenza economica e finanziaria". E nelle Relazione Ministeriale accompagnatoria del DM 140/12, facendo proprio il parere del Consiglio di Stato, il Ministero in quel modo giustifica la propria decisione di adeguare solo parzialmente i compensi degli avvocati agli indici ISTAT, per poi individuare i nuovi compensi per la singole fasi processuali dichiarando di voler ricorrere a criteri definiti di "ragionevolezza", criteri che impongono cioè "di considerare il problema dell'aumento dei costi legali anche sotto l'incidenza degli stessi sul reddito medio degli utenti e, dunque, in rapporto al valore – e cioè al costo di acquisto - dei beni della vita contesi, così da evitare che, in frizione con i principi Costituzionali, il ricorso alla Giurisdizione possa diventare privilegio per pochi"- Potrebbe essere anche un discorso non privo di logica, se non che queste parole provengono da quello stesso Ministero che nell'arco di un anno o poco più ha ripetutamente aumentato l'ammontare del Contributo Unificato – l'importo che si paga per far valere le proprie ragioni in causa - sino a portarlo a livelli incomprensibili ed insostenibili, utilizzando quello strumento e quegli aumenti anche a fini punitivi nei confronti dei cittadini che osassero avvicinarsi alla Giurisdizione!

Neppure la dignità della professione e l'importanza dell'opera prestata dall'avvocato meriterebbero per taluni territorio. Vorrebbe l'Antitrust, sempre nel parere poco sopra citato, che venisse modificato l'art. 9 del

Decreto "Cresci Italia" perché per garantire la piena efficacia delle norme che hanno introdotto la liberalizzazione delle Tariffe Professionali è necessario eliminare il riferimento all'adeguatezza del compenso all'importanza dell'opera, come pure abrogato l'art. 2233 cod.civile ove fatto analogo riferimento. Ma, sommessamente, mi chiedo: a cosa può essere legato il compenso di un libero professionista se non all'importanza del lavoro prestato?

Sul punto mi fermo, non senza però aver invitato i più maliziosi tra Voi a verificare la curiosa omonimia tra l'estensore del parere del Consiglio di Stato sul DM 140/12 in tema di parametri ed il Segretario Generale (da dicembre 2011) dell'Autorità Garante della Concorrenza e Mercato.

L'altra direttrice d marcia che il Governo ha percorso "magnis itineribus" nel 2012 è stata quella di allontanare il cittadino dalla Giustizia.

Lo ha fatto fisicamente, con i Decreti Legislativi 156 e 157 del settembre 2012 in attuazione della delega di cui all'art.1 comma 2 della legge 148/11, disponendo la soppressione di 31 Tribunali non provinciali ed altrettante Procure della Repubblica, 220 Sezioni Distaccate di Tribunale e di 667 Uffici del Giudice di Pace.

L'allontanamento dalla Giustizia è stato però fatto anche utilizzando la leva fiscale, aumentando a dismisura, più volte nell'arco di poco più di un anno, il Contributo Unificato di cui già abbiamo parlato, come pure una serie di misure – prevalentemente processuali – aventi il chiaro scopo di scoraggiare quanto più possibile le impugnazioni in materia civile, cercando così in via surrettizia di ridurre a due i gradi della Giurisdizione.

Della revisione delle Circoscrizioni giudiziarie si è detto già tanto, ma il tema meriterebbe una sua specifica relazione, molto più ampia di questa. Il Distretto di Corte di Appello di Trieste è stato colpito con la soppressione di tutti i Giudici di Pace non circondariali, di tutte le Sezioni Distaccate di Tribunale prima esistenti e, soprattutto, con la chiusura del Tribunale di Tolmezzo e con esso dell'Ordine degli Avvocati di Tolmezzo, piccolo ma agguerritissimo Foro. Stando così le cose, a settembre 2013 quel Tribunale e quell'Ordine degli Avvocati cesseranno di esistere. Moltissime sono state le manifestazioni di solidarietà e protesta contro detta soppressione, manifestazioni che non sono però mai troppe. Dopo di me prenderà la parola il decano del Foro di Tolmezzo, l'avv.Beorchia, stimato ed apprezzato professionista che tutti nel Distretto conoscono, per esprimere la voce del Foro di Tolmezzo. Due parole sulla situazione di Tolmezzo vorrei però spenderle ad ogni modo anche io. Il Distretto – e qui unisco nell'espressione

il Foro e la Magistratura – ha giocato tutte le carte che aveva in mano per conservare quel Tribunale, puntando sulla specificità di Tolmezzo, sulla sua particolare collocazione geo-politica, sulla funzione di presidio del territorio che quel Tribunale esercita, sulla presenza di un particolare regime di pubblicità immobiliare (il Tavolare rispetto alla Conservatoria), nonché di un carcere di massima sicurezza ove, ad inizio gennaio 2013, si trovavano rinchiusi 277 detenuti dei quali 20 sottoposti al particolare regime del c.d. "41 bis".

Non è servito a nulla. Il Governo ha proseguito imperterrito sulla sua linea, in questo supportato – devo dirlo – da una fetta della Magistratura Associata, che da anni teorizza un Tribunale di dimensioni "ideali".

Nella Relazione accompagnatoria al Parlamento dello schema di decreto legislativo di revisione della geografia giudiziaria è spiegata la ratio della soppressione dei Tribunali non provinciali (quelli provinciali erano intangibili per legge delega): il rispetto o meno delle caratteristiche di un Tribunale "standard", artificiosamente creato prendendo a riferimento i dati medi (popolazione media, sopravvenienze medie, organico di Magistratura, carico di lavoro annuo) relativi ai Tribunali aventi sede nei capoluoghi di provincia.

Ma di rispetto delle dimensioni di un Tribunale "standard" la legge di delega in alcun punto parla!

La statistica ministeriale ci dice allora che la popolazione media del Tribunale "standard" è di 363.000 abitanti, l'organico della Magistratura in quel Tribunale è di 28 unità, le sopravvenienze di circa 18.000 procedimenti, il carico di lavoro pari a 638. Questo è il Tribunale "standard" che è stato preso a modello di riferimento.

Ma a dovere seguire tutti quei parametri non si sarebbe salvato neppure il Tribunale di Trieste se non fosse per la sua natura di Tribunale provinciale. A nessuno è venuto il dubbio che forse qualcosa nello schema non funziona?

In extremis poi il Ministero si è lanciato in un "ripescaggio" di alcuni dei Tribunali dati per soppressi. Tra questi ultimi sembrava potesse rientrare quello di Tolmezzo, ma così non è stato. E la beffa finale risiede nelle motivazioni per le quali Tolmezzo non verrà salvata: la gente della Carnia è seria, operosa, non è mafiosa, e per questo non ha diritto a vedere conservato il Tribunale. Chi avesse la pazienza di leggere i verbali delle audizioni in Commissione Giustizia al Senato ed alla Camera potrà vedere

come Presidenti di Tribunali e Procuratori della Repubblica siano stati costretti a "spendere" la carta della mafia sul territorio, facendo a gara per testimoniare la presenza nei rispettivi circondari di famiglie mafiose. E quelli sono stati salvati, Tolmezzo no. Lascio ad ogni modo al successivo intervento dell'avv. Beorchia la più compiuta disamina sulla situazione di Tolmezzo.

Si diceva che il cittadino viene quindi fisicamente allontanato dalla Giustizia, ma non solo.

Dalla fine dell'anno 2011 una delle maggiori preoccupazioni del Governo è stata quella di disincentivare l'accesso alla giurisdizione aumentando a dismisura gli importi del Contributo Unificato, più volte l'anno (le ultime modifiche sono state apportate dalla recentissima Legge di Stabilità per l'anno 2013), con disposizioni spesso cervellotiche e di difficile interpretazione, lasciando gli operatori (avvocati e personale di cancelleria) completamente privi di istruzioni sull'applicazione delle nuove norme. A tale situazione di incertezza si è qui posto rimedio ricorrendo allo spirito collaborativo di tutti, individuando con il personale di cancelleria le prassi via via da adottare.

E che dire delle impugnazioni civili ? Dopo aver previsto con la Legge di Stabilità per l'anno 2012 una pena pecuniaria sino ad € 10.000,00 per chi si fosse visto respinto - perché inammissibile o manifestamente infondata una istanza di sospensione della provvisoria esecutorietà della decisione di primo grado, l'art. 54 del c.d. "Decreto Sviluppo" prevede ora non solo l'onere di motivazione puntuale dell'appello stesso a pena di inammissibilità, ma pure l'introduzione (con il nuovo articolo 348 bis del codice di procedura civile) di una nuova causa di inammissibilità dell'impugnazione, che verrà dichiarata tale allorché questa non abbia "ragionevole possibilità di essere accolta". Ed a fronte di tale declaratoria si potrà soltanto ricorrere contro la decisione di primo grado avanti alla Corte di Cassazione, tenendo presente che con lo stesso "decreto sviluppo" è stata abrogata tra i motivi di ricorso avanti la Suprema Corte la omessa, insufficiente o contraddittoria motivazione, norma che sola dotava di effettiva sanzione il precetto Costituzionale dell'art. 111 secondo il quale tutti i provvedimenti giurisdizionali devono essere motivati.

Solo alla mente di Giove è probabilmente data facoltà di cogliere l'esatto significato all'espressione "l'impugnazione ha ragionevole possibilità di essere accolta". Noi, avvocati ma soprattutto cittadini, non possiamo che confidare nella saggezza ed equilibrio dei Magistrati che quella norma

dovranno applicare, perché lo strumento che viene loro affidato è davvero un arma formidabile per negare Giustizia.

Anche dal settore della Giustizia penale non vengono buone novità. Qui davvero si è assistito all'atteggiamento di totale chiusura di talune forze politiche che non ha consentito di sbloccare delle situazioni emergenziali, oppure ha consentito soltanto l'adozione di misure "al ribasso" (vedi la stessa normativa sulla corruzione o il decreto in tema di incandidabilità).

E purtroppo non si è fatto nulla di veramente significativo per la soluzione dell'emergenza delle emergenze, il problema carcerario. Che la condizione delle carceri sia vergognosa, è noto e risaputo. Da ultimo anche la CEDU ci ha inchiodati alla nostre responsabilità. Vi erano state delle speranze allorché venne varato il c.d. "decreto svuota carceri", ma quelle disposizioni non possono bastare. Né una semplice amnistia può essere risolutiva, se non accompagnata da una robusta depenalizzazione di fattispecie che non suscitano più particolare allarme sociale, oltre che da una revisione delle norme in materia di immigrazione e dalla adozione di misure alternative al carcere, che deve essere l"extrema ratio".

Ho ottenuto i dati sulla presenza nelle carceri di Tolmezzo e di Trieste aggiornati ai primi giorni di gennaio di quest'anno. A Tolmezzo erano richiusi 277 detenuti, di cui 183 stanno scontando una sentenza definitiva. Di questi 277 detenuti, 178 sono italiani e 99 stranieri; 20 sono sottoposti al regime carcerario del c.d. 41 bis. La capienza regolamentare originaria del carcere era di 148 detenuti (l'istituto è stato concepito a celle singole), poi "aggiornata "a 220 (due detenuti per cella tranne qualche sezione, come quelle di isolamento, 41 bis) La capienza definita "sopportabile" è di 266 detenuti (tutte le sezioni con due detenuti per cella, tranne il reparto 41 bis). Agli inizi di gennaio, come detto, i detenuti erano 277: ogni volta che si supera il numero di 266 detenuti è necessario aggiungere una terza branda a castello nelle sezioni comuni. Verso la fine dell'anno 2011 è stata raggiunta la punta massima di 317 detenuti. A Trieste la situazione è ancora peggiore: la capienza regolamentare è di 155 detenuti (25 donne - 130 uomini); la capienza "tollerabile" di 192 detenuti (33 donne - 159 uomini); agli inizi di gennaio 2013 erano presenti 238 detenuti (27 donne - 211 uomini) di cui 100 italiani (16 donne - 84 uomini) e 138 stranieri (11 donne - 127 uomini); di questi 238 detenuti 145 stanno scontando una condanna definitiva (16 donne - 129 uomini), gli altri 93 (11 donne - 82 uomini) sono ancora in attesa di giudizio definitivo. A Trieste sono presenti celle con addirittura 10 persone. A Tolmezzo, ove gli spazi sono più stretti, non è possibile ubicare più di tre detenuti per cella.

E' poi ben nota la drammatica situazione del Carcere di Pordenone, tutt'ora irrisolta nonostante le ripetute assicurazioni e promesse del Governo.

I seguenti numeri lo evidenziano:

capienza regolamentare 53, divisi in 12 comuni, 39 protetti; 2 semiliberi. Presenza media effettiva: 78 / 82, più della metà stranieri.

Va evidenziato, oltre alla vetustà e alla carenza di organico 43 su 59 previsti, il fatto che essendovi due sezioni che non possono fra di loro incrociarsi (i protetti son tali in quanto soggetti a possibili ritorsioni da parte dei det. comuni, a causa di reati considerati infamanti) ogni attività corrente (ora d'aria, corsi scolastici, attività ricreative in genere) deve essere duplicata.

Penso davvero che questi dati si commentino da soli e che il primo impegno per il prossimo Parlamento e per l'Esecutivo debba in assoluto essere quello di porre fine ad una simile vergogna!

I dati sulle carceri di Tolmezzo, Trieste e Pordenone ci conducono alla breve analisi della situazione della giustizia nel Distretto di Trieste. Breve perchè per tutti i dati statistici mi richiamo alla puntuale relazione dell'Ecc.mo Presidente della Corte d'Appello, ma breve anche perché il panorama locale non è poi così diverso da quello nazionale. Di più, per la prima volta quest'anno il cerimoniale dell'inaugurazione dell'Anno Giudiziario prevede che in rappresentanza dell'Avvocatura possano parlare, dopo il Presidente Distrettuale, altri Presidenti degli Ordini del Distretto per segnalare particolari problematiche dei loro circondari. Parleranno così dopo di me l'avv.Beorchia per il Foro di Tolmezzo e l'avv. Silvano Gaggioli, Presidente dell'Ordine degli Avvocati di Gorizia.

Il Distretto – almeno sin qui- gode di uno stato di salute precario anche se complessivamente migliore di quello di Distretti anche a noi vicini. I problemi però potrebbero farsi drammatici da domani in poi. Il Tribunale di Trieste vedeva gli organici della Magistratura idonei e quasi completi. Come ricordato dall'Ecc.mo Signor Presidente della Corte d'Appello, anche nell'anno giudiziario 2012 sono continuate le buone performance nel settore civile, nel mentre nel settore penale si è avuto un rallentamento, peraltro in parte imputabile ad una situazione contingente e superata.

L'anno 2013 si è aperto però con una novità che definire preoccupante è riduttivo. Abbiamo avuto notizia della predisposizione da parte del Ministero delle nuove piante organiche della Magistratura conseguenti alle operazioni di revisione delle circoscrizioni giudiziarie, piante attualmente all'esame del Consiglio Superiore della Magistratura. Vi era grande attesa, confidandosi in un riequilibrio idoneo a soddisfare le esigenze del territorio. Con sconforto abbiamo di contro appreso che nelle nuove piante organiche il Tribunale di Trieste – che non è stato interessato da alcun riassetto

territoriale - non potrà più contare su di un organico 25 magistrati, ma solo su 21. Prevista altresì la soppressione di un posto nell'organico della Procura. Credo tutti voi capiate perfettamente cosa ciò comporterà in tempistica e qualità delle decisioni. Abbiamo cercato nella relazione redatta dal Capo Dipartimento Organizzazione Giudiziaria la motivazione di questo declassamento – perchè di questo si tratta – del nostro Tribunale. Ci siamo imbattuti nuovamente in una lunga serie di tabelle statistiche, di numeri, di "cluster" (termine che in italiano significa gruppo di unità simili, come nella la circostanza ho scoperto). Il tutto sempre alla ricerca del mitico "standard", questa volta dell' "organico standard". Non mi addentrerò ora nell'analisi di quelle Tabelle, sono altre le sedi nelle quali – spero assieme alla Magistratura locale - dati alla mano, le contesteremo. Certo è che neppure in questo caso si è tenuto conto delle peculiarità del Tribunale di Trieste, sede Distrettuale. A Trieste vi è il Tribunale Distrettuale per il riesame ed il Tribunale Specializzato in materia di imprese. Quello di Trieste è uno dei dieci Tribunali in Italia che si occupano di protezione internazionale; è Foro Erariale nei procedimenti civili; è uno dei Tribunali italiani ove vengono giudicate le più complesse vertenze in materia di infortunistica stradale (per avere si qui la sede legale talune tra le maggiori Compagnie Assicuratrici, ma anche per la celerità della risposta di giustizia); è sede di quel Giudice Tavolare di cui abbiamo parlato prima anche per Tolmezzo (nel solo anno 2012 sono stai firmati da Magistrati addetti all'Ufficio Tavolare di Trieste oltre 5.500 decreti, mediamente molto più complessi dei decreti ingiuntivi di pagamento).

A Trieste si è venuta pertanto sviluppando una particolare preparazione dei Magistrati in talune specifiche materie. E non era forse il principio della specializzazione dei Magistrati all'interno del singolo Tribunale il fine cui si tendeva con la teorizzazione del "Tribunale ideale"? Perché allora contraddittoriamente impedire che queste peculiari conoscenze vengano qui coltivate?

La constatazione amarissima è dunque che anche dove, con lo sforzo di tutti, Magistrati, Avvocati, e personale, qualche risultato positivo si è riusciti a portare a casa, basta non corrispondere esattamente ad un "cluster" per vedere azzerati anni di sforzo. Confidiamo nel Consiglio Superiore della Magistratura affinchè questa proposta venga bocciata. Comunque sia, non resteremo silenti, perchè ci batteremo in tutte le sedi e con ogni mezzo per far si che a Trieste la giustizia non venga distrutta. E chiaro però che questo è compito essenzialmente della politica. Se sin dalla prossima legislatura non vi sarà una decisa inversione delle linee guida che hanno ispirato l'attuazione della revisione della "geografia giudiziaria" e la politica giudiziaria in generale, tra non molti anni Trieste rischia di essere sede di un Giudice di Pace, e nulla più.

Attendiamo ora la revisione delle piante organiche del personale amministrativo. A questo punto non possiamo che aspettarci il peggio, anche se già ora la situazione è quasi al collasso, con un personale decisamente sotto-organico, sempre più anziano e demotivato. Questo costituisce motivo di fortissima preoccupazione, anche perché il futuro richiederà agli operatori di Giustizia sempre maggiori capacità informatiche, dall'utilizzo di strumenti già in essere quali i registri di cancelleria informatizzati, la posta elettronica certificata, a quelle che saranno le prossime novità tecnologiche che tutti auspichiamo possano essere messe concretamente in campo quanto prima. Vi è quindi necessità di personale formato e pronto a recepire le novità. Ma la formazione manca e le istruzioni operative fornite dall'Amministrazione Centrale agli uffici sono scarse se non inesistenti. Tutto, come sempre, affidato alla buona volontà dei singoli. Ed a coloro che, in queste condizioni, ugualmente si adoperano, va il nostro riconoscimento.

Il Tribunale di Udine vedrà ora accorpate le due sedi distaccate di Palmanova e Cividale e dovrà assorbire il carico di lavoro di Tolmezzo. La proposta di nuova pianta organica del Ministero assegna a Udine sei posti in più, e così la dotazione di pianta organica del Tribunale di Tolmezzo. Molta preoccupazione anche qui per la pianta organica del personale, vista in particolare la grave carenza di addetti all'ufficio UNEP che già oggi si manifesta. Sarà impossibile fornire all'utenza un servizio adeguato ove non venissero immesse subito in servizio nuove forze, vista l'ulteriore rilevante estensione del territorio da coprire.

Il Tribunale di Pordenone vedrà anche esso aumentare il proprio carico di lavoro, essendo a questo stato accorpato il territorio di Portogruaro, sin qui costituente una delle sezioni distaccate del Tribunale di Venezia ed alla quale erano assegnati due Magistrati. La proposta di pianta organica prevede di contro l'aumento di un solo Magistrato. Indubbiamente pesante si prospetta la situazione della Procura della Repubblica già attualmente sotto organico (6 presenti su 8) che vedrà sensibilmente aumentare il carico dei procedimenti a seguito dell'accorpamento del portogruarese, senza che sia previsto alcun aumento della pianta organica.

Mi avvio a chiudere il discorso, scusandomi per il tempo sottratto, con il richiamo a quei due raggi di sole apparsi nel cielo denso di nubi dell'anno 2012.

La Corte Costituzionale, con la sentenza n° 272 pubblicata a fine anno, ha confermato quello che l'Avvocatura ha sin da subito sostenuto: il D.Lvo 28/10 in tema di mediazione obbligatoria è costituzionalmente illegittimo, quanto meno per eccesso di delega. Di più. La Corte ha smontato anche lo

schermo dietro al quale si nascondevano i propugnatori della obbligatorietà, e cioè che questa fosse richiesta dalle Direttive europee. Non è vero. Alcuna Direttiva Europea impone il ricorso alla mediazione obbligatoria prima di potere accedere alla Giurisdizione.

La nostra nuove legge professionale. Il 21 dicembre 2012 il Senato della Repubblica ha approvato in via definitiva la legge di riforma della professione forense. Un operazione estremamente complessa, portata a termine sul filo di lana, ma che restituisce – almeno in parte – alla professione forense quella dignità che si merita. Non è certamente la migliore delle leggi, non risolve taluni importanti problemi che dovranno per forza trovare soluzione aliunde ed in tempi brevi (mi riferisco ad esempio alle problematiche tutte legate all'accesso alla professione cui prima ho accennato). Come tutte le leggi è perfettibile, ma contiene in sé alcuni punti particolarmente qualificanti, facendosi carico delle esigenze di ammodernamento della professione, di un rafforzamento della trasparenza nel rapporto cliente-avvocato, di una maggiore qualificazione dell'avvocato.

La riflessione finale. Abbiamo oggi parlato e sentito parlare di procedimenti pendenti, sopravvenuti, di indici di ricambio e di smaltimento, financo di "cluster". Abbiamo parlato quasi esclusivamente di numeri. Ma la Giustizia è qualcosa di diverso. Dietro a quei numeri ci sono le persone, le loro storie, i loro diritti, i loro errori, i loro drammi. Ed è di questo che noi Avvocati, caparbiamente, ci occupiamo ogni giorno: di tutelare delle persone, e non dei numeri. E continueremo orgogliosamente a farlo, nonostante tutto.

Vi ringrazio per l'attenzione